



L'opinione

Bombai replica all'On. Guido Melis su Storia e Autonomia.

“Che cosa importa ai comunisti della Regione? Io che ho lavorato con loro ricordo bene l'antipatia, l'avversione dei socialisti nenniani e dei comunisti per la Regione. Essi pensavano che il decentramento attenua la forza del potere centrale che per essi è di assoluta necessità per preparare il grande rivolgimento, per attuare la grande conversione della struttura sociale e politica dello Stato.”

Alcide de Gasperi, 9 novembre 1952.

Caro Melis,

E' singolare che un professore ordinario di Storia delle Istituzioni Politiche, nonché divulgatore e politico quale lei è, abbia recentemente affermato (*La Nuova Sardegna 18-09-2010*) che il “Regnum Sardiniae”, con la fusione perfetta del 1847, aveva rinunciato alla sua antica autonomia per aderire al “giovane stato piemontese”.

Saprà benissimo che il Regno di Sardegna comprendeva anche il vecchio Ducato di Savoia (quindi l'area geografica che oggi corrisponde alla Sardegna ed a grandi linee all'attuale Piemonte).

Il Regno di Sardegna quindi non ha aderito ad una cosa di cui nell'800 già faceva parte. Piuttosto, l'unica entità statale chiamata Regno di Sardegna, e governata dalla Monarchia Sabauda, con la fase risorgimentale si estese ad altri stati pre-unitari assumendo solo successivamente la denominazione di Regno d'Italia.

Probabilmente la sua confusione è determinata dal fatto che, sostanzialmente, la leadership politica dell'epoca era effettuata da una monarchia che aveva origini nell'alta Savoia Francese e che, completando l'unificazione italiana, procedeva nella “piemontesizzazione” politica, economica e culturale della penisola.

Una politica assimilazionista che gettò le basi della drammatica questione meridionale che procede ancora oggi.

Da qui dunque la contraddizione della sua tesi. Come si può infatti pensare che uno “stato grande” sia giocoforza uno stato capace di rispondere maggiormente alle sfide economiche che i singoli territori impongono?

La soluzione andrebbe piuttosto ricercata nella forma dello Stato che regola le comunità amministrative. Uno stato centralista generalmente non riesce a fare fronte alle più disparate esigenze economiche che si presentano, proprio perché esse hanno caratteristiche diverse. Viceversa, una formula federale, che lei confonde con quella separatista, ha lo scopo di dare le migliori condizioni amministrative ai diversi territori che compongono uno Stato, al fine ultimo di potenziarne le capacità di sviluppo.

La globalizzazione è un fenomeno che procede, come lei ha giustamente affermato, per segmenti orizzontali. Non capisco pertanto come lei possa vedere nello “Stato forte” il mantra della risoluzione dei problemi. Ad esempio: a quale prezzo la Cina compete sui mercati? Distruggendo il suo stesso territorio, la sua qualità ambientale, le sue minoranze ed i più basilari diritti civili, umani e sindacali, oggi convenzionalmente accettati dal progresso umano. E perché mai oggi tutte le minoranze prive di sovranità del mondo occidentale rivendicano il diritto all'autogoverno? Proprio perché paesi come la Catalogna, la Scozia, ma anche diversamente Taiwan, il Québec o il Kosovo (già indipendente), ritengono di dover aggirare l'intermediazione dello Stato di cui fanno parte per poter amministrare direttamente, in questa spietata competizione globale, le peculiari esigenze economiche e culturali che i vecchi modelli istituzionali ottocenteschi non sono più in grado di ottemperare. E questo principio vale sia per economie deboli che per economie sufficientemente consolidate.

Eppure, anche l'elemento identitario rappresenta quel valore aggiunto economico e culturale

che qualifica la nostra stessa esistenza. Pensiamo al ritardo della Lingua Sarda nella nostra società, ma pensiamo altresì alla ingiustificata assenza della storiografia e della letteratura Sarda nella Pubblica Istruzione regionale.

Siamo uno dei pochi casi rimasti al mondo di comunità che non trasmette ai propri figli la conoscenza del nostro passato.

E lei, che di divulgazione storica se ne intende, dovrebbe sapere che se non si sa da dove si arriva, non si può capire dove si vuole andare.

Ben venga dunque l'ordine del giorno sostenuto dal Partito Democratico presso il Consiglio Regionale. Anch'esso, unitariamente alle istanze sardiste ed indipendentiste sarde, potrà offrirci nuovi spunti di un dibattito che per anni abbiamo colpevolmente accantonato.

Bomboi Adriano,

Associazione U.R.N. Sardinnya, 18-09-2010.

www.sanazione.eu

urn.mediterraneo@gmail.com